

Appunti sulla fondazione del monastero della Madonna del Buon Consiglio e San Giuseppe di Cori

GIANCARLA SISSA

Lo studio sulla condizione femminile in età moderna a Cori ha preso avvio con le doti assegnate nel 1604 alle ragazze povere dall'arciconfraternita della Ss. Annunziata presso il santuario della Madonna del Soccorso, è continuato poi evidenziando la realtà del celibato anche vedovile, che diverrà la condizione sociale legittimata con il riconoscimento pubblico nel 1685 presso il convento di S. Francesco a Cori di una attiva comunità di terziarie francescane esistente fin dal 1635¹.

L'identità sociale femminile quindi, per quanto riguarda Cori, tra il 1604 e la metà del 1700 sembrò affermarsi nella modalità binaria di donna prolifica e donna che non prolifica più, riconoscendo alla donna un'unica condizione di vita legata alla sessualità nell'ambito del matrimonio, nel quale la donna sembra non avere autonomia.

Si può ipotizzare che, forse, proprio la presenza del cospicuo nucleo di terziarie francescane stimolò la Comunità di Cori a richiedere di istituire un *Monastero di Moniche* [sic] il 12 luglio 1670 che stabiliva di costituire un censo di cento scudi annui per dieci anni, vendendo una *difesa* della Comunità a pascolo; però, qualora il monastero non si fosse istituito, la somma avrebbe dovuto essere destinata ad estinguere i debiti della comunità².

La votazione che seguì vide l'approvazione quasi totale per il sì, dimostrava che i consiglieri erano sensibili all'esigenza di aprire un monastero, eppure si continuò a estinguere i debiti.

¹ Rinvio rispettivamente a G. SISSA, *Donne e doti a Cori in età moderna*, in *Annali del Lazio meridionale*, 27 (2014), n. 1, pp. 21-42 e G. SISSA, *Percorsi di solidarietà femminile ...*, in *Annali del Lazio meridionale*, 27 (2014), n. 2, pp. 43-55.

² Arch. storico del Comune di Cori (d'ora in poi ASC Cori), *Instrumenti, Offerte, Affitti Beni Comunali*, reg. 2, c. 4r-v.

A Cori continuava a mancare la monaca professa, la consacrata *sponsa Christi* inserita in una struttura adeguata, in una comunità che prega, insegna, gestisce economia e che diviene punto di riferimento non solo religioso ma anche sociale e culturale per la cittadina.

La presenza delle Maestre Pie, introdotte nel 1722, non fece che accelerare il bisogno di tale struttura.

Intanto passarono 80 anni da quel 1670. Questo lungo tempo ci conferma che gli interessi economici erano privilegiati rispetto alle necessità femminili, ma un insieme di coordinate sollecitate dai Cardinali e Conservatori, stimolò non poco la Comunità, il clero e i maggiorenti locali; quel cammino femminile iniziato nel 1604, vedrà la donna determinante per la realizzazione del monastero: i tempi stavano cambiando.

Suor Lilia Maria del Ss. Crocefisso Fondatrice del monastero

Il monastero della Madonna del Buon Consiglio e San Giuseppe di Cori fu fondato il 10 ottobre del 1757 dalla terziaria francescana suor Lilia Maria del Ss. Crocefisso. Cori ha dimenticato questa umile suora, ma nel viterbese permane la memoria della sua congregazione di cinque monasteri fondati a Ronciglione, Viterbo, Ischia di Castro, Monte San Vito, Cori³.

Nella prima metà del sec. XIX il ricordo di lei a Cori era ancora vivo; ne ho trovato traccia nel carteggio epistolare che intercorreva tra Gaetano Moroni⁴ e l'erudito nobiluomo Vincenzo Tommaso Marchetti, dal quale si evince, tramite le risposte del Moroni, che le notizie aggiornate riguardanti Cori nei suoi volumi, erano trasmesse proprio dal Marchetti. Il Moroni rispondendogli riferisce su alcuni argomenti trattati tra i quali: «... A Ronciglione diremo degli altri monasteri di Lilia ...»⁵.

³ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Viterbiensis beatificationis et canonizationis servae Dei Liliae Mariae a SS. Crucifixo ... Novissima positio super vita, virtutibus, fama sanctitatis, signorumque*, Viterbo 1998; cfr. anche CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *La Serva di Dio Lilia Maria del Santissimo Crocefisso. Novissima positio*, Viterbo 1998.

La raccolta dei documenti per la beatificazione di Suor Lilia si deve principalmente alla professoressa Maria Assunta Tomassini Stella che più di vent'anni fa, Direttrice Didattica a Viterbo nella struttura scolastica che era stata il monastero dell'Assunta fondato da s. Lilia, iniziò ad interessarsi di questa suora, a riscoprirla, a far riaprire la causa di beatificazione che ha seguito personalmente per anni. A lei vanno i miei ringraziamenti più sentiti per la dedizione, l'amore e la ricerca documentaria che ha profuso per ricordare la Serva di Dio.

⁴ Gaetano Moroni (1802-1883) è l'autore del celebre *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni*, voll. 103, Venezia 1840-1878.

⁵ Archivio Caucci Molara Marchetti, *Carteggio epistolare con Gaetano Moroni*, lettera scritta a Roma il 16 settembre 1847. Ringrazio di cuore il dottor Alessandro Caucci Molara che gentilmente mi sta permettendo di effettuare ricerche nell'archivio di famiglia.

Riassumere brevemente la vicenda umana della Serva di Dio non è semplice, perché la sua personalità fu ricca di carisma e intrisa di modernità, seppe trasmettere nel contempo valori elevati e concreti, portando i suoi monasteri a divenire oasi di santità. Alcune monache infatti, che vissero nelle strutture da lei fondate, operarono e morirono “in odore di santità” e l’impatto nei territori fu fertile per le opere che si compirono.

Suor Lilia Maria del Santissimo Crocefisso, al secolo Anna Felice Bertarelli, nacque a Viterbo il 25 luglio del 1689 da umile famiglia; il p. Giandomenico Lucchesi al battesimo le impose i nomi di Anna Felice predicando che la bambina sarebbe stata una grande santa e avrebbe dato molto lustro alla città di Viterbo.

Nel 1707 Anna Felice come *maestra pia* fu inviata da Rosa Venerini ad insegnare nelle sue *scòle pie*, poi tornò a casa perché padre Lucchesi le disse che Dio voleva altro da lei, le suggerì di recarsi da p. Girolamo da Toscanella che le consigliò di fondare monasteri. Da questo momento fu seguita dai padri francescani del più alto livello e nel 1713 professò i voti nelle mani del suo confessore p. lettore Clemente di Toscanella che le impose il nome di Lilia Maria del Santissimo Crocefisso.

Suor Lilia scrisse nuove regole dando origine ad una Congregazione di Terziarie Francescane Regolari composta da cinque monasteri; sembra inoltre sia l’unica religiosa italiana a scrivere di proprio pugno le prime Costituzioni del Terz’Ordine femminile di S. Francesco⁶.

Morì a Viterbo il 1773 e dopo tre mesi fu aperta la causa di beatificazione ripresa vent’anni fa dopo un secolo, ancora ferma ma non chiusa, nonostante esistano corpose testimonianze di miracoli.

Strani intrecci del destino

Per quegli strani intrecci del destino, s. Lilia incontrò persone che erano vicine a Cori e al suo territorio. Mentre si avviava a fondare il monastero di Ronciglione, il p. lettore Clemente di Toscanella ebbe l’incarico dal Superiore di valutare lo spirito di suor Lilia e di sottoporla a prove delicate per saggiarne i valori spirituali. Era necessario, visto che doveva raccogliere le giovani in stato di pericolo ed avviarle al servizio di Dio in un conservatorio. Il Generale dei frati minori incaricò p. Tommaso Placidi da Cori⁷ di valutare lo spirito del-

⁶ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Viterbiensis*, cit., p. 663. Cfr. E. ZOFFOLI, *Paolo della Croce. Storia critica*, III, PP. Passionisti, Scala Santa, Roma 1968, pp. 184-185.

⁷ L. S. MECOCCI ofm, *I Francescani a Cori*, Cori 1986, p. 149; *I parenti di San Tommaso da Cori*, Pontinia 2007.

Cfr. M. DI PASTINA, *Quando fui già in Chora. Cori e il beato Tommaso*, Pontinia 1999. Padre Tommaso Placidi, al secolo Francesco Antonio Placidi, nacque il 4 giugno 1655, all’età di 22 anni decise di indossare il saio e fu accolto nel convento di S. Francesco. Organizzò la vita comunitaria avviando l’esperienza dei “ritiri” francescani nei quali vivere più profondamente la regola francescana. Scrisse apposite Costituzio-

la giovane suora che cominciava ad essere considerata dalle persone che la conoscevano come una santa. Padre Tommaso si portò a Viterbo,⁸ forse tra il 1712 e il 1716 e con il p. Clemente sottopose la monaca a prove pesanti, come si usava, poi espresse giudizio positivo su di lei⁹.

Il cardinale Gregorio Salviati¹⁰, signore di Giuliano (oggi Giulianello), ebbe contatti frequenti con Madre Lilia¹¹. Che conobbe san Paolo della Croce¹² che

ni e la sua opera di rinnovamento portò ad una fioritura di santità. Padre Tommaso dopo una vita di umiltà, di apostolato, morì l'11 gennaio del 1729. Venne beatificato il 3 settembre del 1786, e santificato il 21 novembre del 1999.

⁸ Archivio Vescovile di Velletri (d'ora in poi AVV), *Processo di beatificazione del Beato Tommaso*, tomo I, cc. 315v- 316r. Deposizione in riferimento alla *Virtù del Senno di Dio*, del 19-20 giugno 1742 di Frà Umile di Villa d'Adda fratello laico del Santo, con il quale visse ed ebbe uno scambio epistolare: «... Per la stessa virtù, il Servo di Dio eletto fu Guardiano, confessore straordinario di più e diversi Monasteri di Monache, come io posso attestare per averlo veduto in tali impieghi, ed una volta fu mandato in Viterbo dal P. Generale ad sperimentare lo Spirito di una monaca». Quella monaca era suor Lilia.

⁹ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Viterbiensis*, cit, p. 99. Deposizione di suor Colomba della Purificazione, al secolo Angela Leonetti di Viterbo (1697-1777), morta in odore di santità (per lei è aperta la Causa di beatificazione), che conferma: «Io stessa fui presente quando il Venerabile Servo di Dio padre Tommaso da Cori si portò in Viterbo a provare lo spirito della Serva del Signore, ed io stessa udii che ne fece ottimo concetto».

¹⁰ Gregorio Salviati (1727-1794), Protettore dei Minori Conventuali, fece molte offerte al monastero dell'Assunta di Viterbo dove si recava spesso. Fu eletto cardinale quattro mesi dopo la morte della monaca. Lasciò i suoi beni alle sorelle, in particolare alla sorella Anna Maria, duchessa di Giuliano, marchesa di Roccamassima e di Colferro; a lei lasciò l'eredità del nome e dei titoli delle proprietà che passarono al principe Marc'Antonio IV Borghese da lei sposato. Il nome Salviati e il titolo furono ripresi dal nipote di Anna Maria, Scipione figlio di Francesco.

¹¹ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Viterbiensis*, cit., p. 880. Deposizione in riferimento alla *Grazia della profezia*, di s. Lucia della Purificazione, riporta come il prelado Salviati, essendo rimasto unico discendente maschio del casato, chiese a s. Lilia se era il caso di abbandonare l'abito religioso per dare una discendenza alla sua casata, ma ella lo sconsigliò poiché non era volontà di Dio in quanto «... a breve sarebbe stato eletto alla dignità di Cardinale...».

¹² A. LIPPI, *Mistico ed evangelizzatore, san Paolo della Croce*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1993. S. Paolo della Croce, al secolo Paolo Danei nacque nel 1694, il fratello Gianbattista nacque un anno dopo. Sentirono presto la grazia della conversione e Paolo, per mezzo della preghiera, acquisì numerosi doni spirituali; iniziò l'esperienza del ritiro penitenziale che diventerà predicazione missionaria al popolo in Maremma, in Tuscia, in Marittima e Campagna. Il cardinale Corradini lo chiamò col fratello a collaborare nella gestione dell'Ospedale di S. Gallicano da lui fondato a Roma nel 1725. Morì nel 1775.

manteneva con lei un rapporto di amicizia e di stima, si recava nei monasteri di Ronciglione, Viterbo, Ischia di Castro per gli esercizi spirituali¹³. Conobbe anche l'illuminato cardinale Pietro Marcellino Corradini¹⁴ che aveva in grande considerazione san Paolo della Croce. Era amica delle sorelle Isabella, Cleria e Maddalena Annibaldi della Molara.

Le donne co-fondatrici con suor Lilia: Isabella Annibaldi della Molara e Maddalena Fasanelli

Dietro la fondazione monastica s'intrecciarono molteplici problematiche connesse all'apertura, per difendere privilegi o rivendicare diritti, ma furono i rapporti con Roma e con nuove figure di donne a fare la differenza.

Il monastero divenne una realtà per l'intervento della marchesa Isabella Annibaldi della Molara e di Maddanella Fasanelli che si conoscevano molto bene tramite i rapporti che ambedue intrattenevano con il cardinale Pietro Marcellino Corradini che probabilmente le mise in contatto con la Serva di Dio.

Isabella Annibaldi della Molara nacque a cavallo del 1700 dal marchese Giovanni, della nobile e antica casata, e da Caterina Nunez; rimase presto vedova, possedette molte ricchezze che donò generosamente al monastero, come un notaio riporta: «... *l'ill.ma sig.ra Isabella degli Annibaldi della Molara, donna di studio ad avanzare la cultura e profitto dell'anime chiamate a regolare servizio del Signore ...*»¹⁵.

Il suo casato è presente a Cori fin dalla prima metà del XIII sec., si rileva che è stato l'unico feudatario di Cori prima che la cittadina si sottoponesse a Roma¹⁶.

¹³ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Viterbiensis*, cit, p. 778. S. Caterina Rosa dell'Annunciazione così riporta: «Depongo di certa scienza, di aver veduto più volte venire dal Monte Argentario il Servo di Dio Padre Paolo della Croce fondatore della Congregazione de' Passionisti a visitare la nostra Serva di Dio, ... e so che la Madre lo incoraggiava a mettere mano all'opera con fede viva, ... Anzi so similmente, che la medesima gli fece spirito, e coraggio di portarsi ai piedi del Papa, come infatti seguì, e so ancora che la medesima lo consigliò a far uso del cappello, e dei sandali, mentre prima si vedeva nudo, e nelli piedi, e nella testa». Cfr. ZOFFOLI, *Paolo della Croce*, cit., pp. 184-185.

¹⁴ P. M. Corradini, (1658-1743) fece studi umanistici e giuridici, ricoprì alte cariche ecclesiastiche; fu eletto cardinale nel 1712. Non divenne papa per il veto della Spagna. La professoressa M.A. Tommasini, che riguardo alla causa di beatificazione di suor Lilia ha raccolto documentazione in gran quantità, mi ha confermato che il Cardinale e suor Lilia si conoscevano.

¹⁵ Archivio di Stato di Latina (d'ora in poi ASLt), *Notarile di Cori*, Michelangelo Prosperti, b. 129/3449, c. 93v.

¹⁶ Gli Annibaldi erano una nobile casata baronale romana di origine germanica. Papa Innocenzo III Conti nel 1211 concesse il feudo di Cori al nipote Pietro Annibaldi; dopo la morte di Pietro, nel 1234 Cori divenne possesso inalienabile della Chiesa. Il personaggio più importante fu Riccardo, anche per la grande ricchezza personale e i vasti

Isabella tesseva i rapporti con Roma e con suor Lilia, aiutata nell'opera pia dalle sorelle Cleria e Maddalena e dalla nipote Laudomia.¹⁷

Maddalena Fasanelli (1676-1758) apparteneva a una delle famiglie più importanti e antiche della cittadina¹⁸, era figlia di Antonio Fasanelli e di Cinthia Corradini che, a sua volta, era sorella di Torquato il quale trasferitosi a Sezze, sposò Porzia Ciammaricone e dal loro matrimonio nacque Pietro Marcellino Corradini¹⁹, il futuro cardinale. Maddalena e il Corradini, dunque, erano cugini.

Ella ebbe una vita segnata da lutti e solitudine, dal matrimonio con Pietro Paolini nacquero due figli che morirono in tenera età; nel 1746 fu vedova senza parenti diretti. Anziana e sola decise di donare il suo patrimonio alla fondazione di un monastero, dove ritirarsi per seguire l'esempio del Corradini²⁰.

Il monastero: 1749 – 1757, anni di preparazione

Gli anni tra il 1749 e il 1757 furono anni laboriosi per l'intreccio di sollecitazioni, decisioni, contrasti, ripensamenti che testimoniano comunque, l'interesse nei confronti di un monastero da fondare.

Maddalena intratteneva fin dal 1749, scambio epistolare con Suor Lilia che l'incoraggiava ad andare avanti nel credere al bene che avrebbe fatto con le sue ricchezze²¹.

possedimenti che aveva accumulato: rettore di Campagna e Marittima, "protettore" degli Agostiniani, partecipò attivamente alla lotta tra Impero e Papato.

¹⁷ Cleria e Maddalena avevano sposato rispettivamente i fratelli Lorenzo e Giovan Filippo Serlupi Crescenzi. Lorenzo, per la legge di suffraganeità, rinunciava al cognome Serlupi per diventare della Molarina e la figlia Laudomia Molarina nel 1749 sposò il figlio del marchese Caucci, dando origine al ramo Caucci Molarina. Da Giovan Filippo e Maddalena nacque Girolamo che, con la moglie Marianna Mellini, fu generoso verso i monasteri di suor Lilia.

¹⁸ G. PESIRI, *Roma, Campagna e Marittima e l'Italia nel Diario Corese del notaio Antonio Fasanella*, in *Il Lazio e Alessandro VI. Civita Castellana, Cori, Nepi, Orte, Sermoneta*, Roma 2003, pp. 184-250; S. Laurienti, *Historia Corana*, manoscritto 4057 presso la Biblioteca Casanatense di Roma, cc. 83r-v.

¹⁹ M. DI PASTINA, *Piissime migravit*, Pontinia, 1998. A Sezze il Corradini fondò nel 1717 il monastero della S. Famiglia, che ha dato origine alla Congregazione delle Suore Collegine dallo sviluppo straordinario. Attualmente solo in Sicilia sono attivi 55 istituti corradiniani e la congregazione è presente in otto paesi nel mondo. È in corso la causa di beatificazione del card. Corradini.

²⁰ ASLt, *Notarile di Cori*, M. Prosperi, b. 129/3449, c. 93r. Infatti, a tal proposito nell'atto rogato il 10 ottobre 1757 si ricorda che Maddalena è parente del «... card. Pietro Corradini oriundo di questa città per la beata memoria di Torquato già cittadino di Cori, ed indi passato nella città di Sezze; ad imitazione de' suoi maggiori da molti anni addietro abbia determinato di applicare l'universa di lei eredità per fondare in Cori ...».

²¹ AVV, Sez I, Tit. VIII.

L' 8 novembre 1749 la Fasanelli fece redigere il primo testamento dal notaio Michelangelo Prospero, con il quale decise di utilizzare: *l'universa sua eredità per fondare in Cori un monastero di Monache Francescane, colla direzione, opera e scorta della reverenda madre Suor Lilia del Crocefisso*²².

Nel 1749 erano Conservatori romani G. Battista Caucci e Girolamo Serlupi²³, probabilmente sollecitarono il governatore marchese Alessandro Androsilla, la Comunità tornò a pronunciarsi sul *Monastero da farsi* il 21 dicembre del 1749, prendendo atto che *persone mosse da spirito divino*, intendevano donare la loro eredità per realizzare tale opera²⁴.

Passarono altri sei anni e Maddalena, sempre più anziana e sola, subì dal priore del convento agostiniano di s. Oliva p. Giuliano Ceracchi pressioni tali da cambiare, il 13 settembre del 1755, le precedenti disposizioni testamentarie nominando sua erede universale la Madonna del Buon Consiglio, la cui effigie si trovava nella chiesa di S. Oliva²⁵.

Il mutamento produsse agitazione nella cittadina, gli Agostiniani non erano amati, tuttavia la Comunità, le parrocchie, i maggiori si affrettarono ad accelerare tutte le pratiche necessarie per poter collocare la nuova struttura che doveva rispettare le normative tridentine. Difatti, due benefattori donarono le loro case appartenenti a un palazzo situato vicino la porta di Cori Monte con tre pregevoli portali di pietra, la marchesa Isabella provvide ad affittare una terza casa, così che tutte e tre furono rese tra di loro comunicanti e ristrutturare secondo le esigenze di un monastero che aveva un aspetto solido, importante, e che confinava col campanile della chiesa della SS. Trinità²⁶.

Mentre fervevano i preparativi, il 25 settembre 1757 arrivarono s. Lilia e tre suore, accompagnate da due sacerdoti nominati dal vescovo di Viterbo. Tutti furono ospiti della marchesa Isabella nel palazzo di famiglia e scoprirono i cambiamenti apportati al testamento da Maddalena e l'incertezza del sostegno economico al monastero da parte della Comunità.

Suor Maria Teresa di S. Francesco così racconta quei primi momenti: «... non si perturbò la nostra Serva di Dio, ed ingiunse a noi tutte di dover fare unitamente con Lei la Novena di Maria SS.ma del Buon Consiglio sotto il titolo

²² AVV, Sez. I, Tit. I, *Visita Apostolica Cavalchini Guidobono Cardinale, 1764 inizia a Cori il 22 settembre*, IV vol. *Visitatione generale* (deputato: Antonio Vigliaroli vicario generale), c. 353v.

²³ Parenti di Isabella: Giovan Battista era il suocero di Laudomia Molara, figlia di Clelia sua sorella, mentre Girolamo Serlupi Crescenzi era il figlio di Maddalena l'altra sorella. Furono Conservatori nel 1749 e nel 1755.

²⁴ ASC Cori, Serie I, *Libri dei Consigli*, b. 29, reg. 42, c. 20v.

²⁵ ASLt, *Notarile di Cori*, C. Antonio Coronati, b. 147, cc. 234r-238v.

²⁶ ASLt, *Notarile di Cori*, M. Prospero, b. 129/3449, c. 94r. Di questa prima collocazione del monastero neanche p. Sergio Mecocci era a conoscenza Ho avuto conferma di tale importante notizia dalla tradizione orale: chiesi infatti al sig. Guido Betti notizie di quel palazzo indicandolo; mi rispose che la nonna gli raccontava che lì c'era stato il monastero. Cfr. AVV, Sez. I, Tit. I, *Visita Apostolica Cavalchini*, cit., cc. 352v- 353v, e 359r- v.

della quale doveva erigersi il monastero. Fu cosa mirabile che l'ultimo giorno della Novena giunse da noi una giovane, la quale disse, che quella signora [Maddalena] aveva mutato opinione, ed era tornata al primiero sentimento, e che in quel punto era stato mandato a chiamare il Notaio, e il Giudice, per stipolare l'istrumento. Similmente accorse un'altra traversia, e fu, che quella Comunità, la quale aveva promesso di contribuire [con] cento scudi l'anno per lo spazio di dieci anni, non persisteva nella parola data, perché dicevano quelle genti, che essa comunità era troppo povera. Fuori di qualunque aspettazione, ripose sempre la nostra Serva di Dio nella fiducia, e nell'assicuramento che quella Comunità sarebbe [sic] condiscesa nel giorno della Madonna del Rosario, nel qual giorno doveva farsi il predetto Consiglio. Ed infatti così fu, poiché fuori dalla credenza di ognuno fu vinta la somministrazione con venti voti favorevoli»²⁷.

Infatti, il 2 ottobre del 1757 si era riunita la Comunità: il capo dei bovattieri Stefano Ciara, protestò che non era possibile assegnare la *difesa* al monastero come pascolo. Ma il consigliere Francesco Ricchi, difese «l'opera cotanto pia e di sì grato profitto al pubblico e a tutta la città ...» e il Consiglio approvò a favore del Monastero, che fu fondato finalmente il 10 ottobre con una cerimonia solenne²⁸.

Se ne riporta la cronaca : «... al 10 del corrente ottobre, e nello stesso giorno verso le ore 11 entrarono e si portarono nel proprio Monastero che è attaccato al campanile della Parrocchia di S. Maria della Trinità, sino a la Porta del Monte, accompagnate dal Rev.mo Capitolo in cappa e con la croce, dalle Illustrissime Signore marchesa Maddalena Serlupi Molara, signora Isabella Molara di lei sorella, e ricevute all'ingresso del Monastero suddetto dall' Illustrissimo signor Maggiore Lorenzo Molara, dalle signore Maestre Pie, moltissimi altri signori e signore ...»²⁹.

Suor Maria Teresa di S. Francesco aggiunge: « ... coll'accompagnio del clero, e di gran concorso di popolo processionalmente ci portammo alla casa a noi destinata, ove dopo essersi cantate le litanie avanti alla Madonna del Buon Consiglio, e dopo il Tedeum, fece la Serva del Signore una allocuzione a tutti i circostanti in gran folla concorsi con grande edificazione e consolazione degli astanti. Partì poi la medesima Serva di Dio da Core dopo la Festa di tutti i Santi, ed io restai in quel Monastero per lo spazio di quindici mesi»³⁰.

Finita la cerimonia, le suore entrarono ufficialmente nella struttura che divenne, in quel primo giorno, un tribunale perché Maddalena fece stilare il neces-

²⁷ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Viterbiensis*, cit, pp.156-157. Depositione di S. Maria Teresa di S. Francesco, al secolo Maria Maddalena Nanni (1705-1791), che venne a Cori più volte con s. Lilia.

²⁸ ASC Cori, Serie I, *Libri dei Consigli*, b. 29bis, reg. 43, cc. 60r- 62v.

²⁹ Archivio della chiesa di S. Maria della Pietà, *Memorie della v. chiesa dell'insigne collegiata di S. Maria della Pietà o Plebbe della città di Cori incominciato l'anno 1719*, scritte dall'arciprete Fiaschetta e dal canonico Cecinelli, cc. 20r-v.

³⁰ CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Viterbiensis*, cit., pp. 156 - 157.

sario ultimo testamento *inter vivos*. Era accaduto infatti proprio il giorno prima che p. Ceracchi le aveva estorto e fatto sottoscrivere un *testamento per procura* peraltro mai ritrovato³¹. Tutto fu cancellato e quella sera a Maddalena sembrò di trovarsi tra gli angeli come s. Lilia le aveva scritto anni prima³².

La prima contabilità del neonato monastero.

S. Maria Teresa cominciò la scrittura economica sul *Giornale*³³ del nuovo monastero con parole semplici e solenni, che vogliamo qui ricordare:

«Introito a denaro sotto l'abbadessato della m(ad)re Suor Rosa Maria di Gesù A di l'11 ottobre 1757. E primo si fa memoria della provvidenza mandataci dal Signor Iddio per mezzo dei suoi fedeli benefattori per la fondazione del nostro Monastero, come dalle scritture nel nostro Archivio³⁴.

L'illustrissimo sig. Don Onorato Chiari cittadino corano aveva già donato un suo app(artamen)to terreno nella città di Cori. L'illustrissimo sig. conte Ambrogio Fini parimente cittadino corano similmente aveva già donato l'app(art amen)ti superiori della sua casa, nella qual casa andorno ad abitare la fondatrice m(ad)re Suor Lilia et le altre monache.

L'illustrissimo sig. maggiore Lorenzo degl'Annibali Molaro, nobile romano, per elemosina volontaria fece trovare nell'ingresso delle sud(ette) monache la sud(etta) casa, poiché era nuda, provvista di alcuni mobili e stigli più necessari: di legna e carbone, di pane, vino, oglio, carni salate, latticini, riso et altre minute cibarie.

Segue Introito, come a tergo, e memorie.

Adì l'11 ottobre. L'illustrissima sig.ra Isabella degl'Annibali Molaro, nobile romana per elemosina per prima fece e donò diverse spese che pagò contanti, cioè scudi 77,10 in circa di vetture, di calessi, e sediarì per viaggi della m(ad)re Fondatrice e monache, scudi 25,71 per comestibili, scudi 22,20 per telarie di tavola da letto, e per la cappella, e scudi 39,55 per varie e altre spese...». In più consegnò scudi 6,80 per elemosina volontaria, mentre la Comunità di Cori cedeva l'Entrata del quarto della Difesa e diversi cittadini corani s'impegnarono a donare per più anni grano, olio, vino.

³¹ A.S.Lt, *Notarile di Cori*, M. Prosperi, b. 129/3449, ff. 93r-110v.

³² AVV, Sez I, Tit. VIII: lettera di s. Lilia del 9 dicembre 1750.

³³ A.S.Lt, *Giornale di cassa o da Entrata et Uscita a denaro e grasce del venerabile monastero e reverende monache della Beata Vergine Maria del Buon Consiglio e S. Giuseppe di Cori*, c. 2v. Il *Giornale*, in fotocopia, che reca la segnatura 7, fu depositato presso l'Archivio di Stato insieme a un altro registro. Gli originali dei due registri del monastero del Buon Consiglio furono ritrovati tra le macerie del bombardamento del gennaio 1944 e affidati all'attuale parrocchia di S. Pietro; oggi risultano dispersi.

³⁴ Nel monastero, secondo le Regole, doveva esistere un archivio in cui conservare tutte le scritture.

Sempre l'11 ottobre, entrò la prima educanda di Cori, Oliva Giovangrossi³⁵, che emetterà i voti come M. Crocefissa del Calvario: tra gli oggetti che porterà in dote, si rileva un telaio con tre pettini per tessere.

Il Monastero cominciò a funzionare. Non si era mai visto a Cori che delle donne sapessero tenere una contabilità scritta, fossero in grado di gestire rapporti economici con gli operai, con uomini d'affari e con personaggi influenti a volte tenendo loro testa e che contemporaneamente potessero curare le attività donnesche, la lettura e la scrittura trasmettendo valori spirituali; eppure tutto seppero fare con umiltà, determinazione e generosità.

Ma questa è un'altra storia.

³⁵ *Giornale di cassa*, cit., c. 2v.